



La Terza Guerra Mondiale in Abya Yala





La Terza Guerra Mondiale in Abya Yala

info@democraticmodernity.com
democraticmodernity.com

Introduzione

Sono passati 35 anni dalla caduta dell'Unione Sovietica. In questi anni la Russia si è sviluppata fino a diventare uno dei principali concorrenti del capitalismo globale. Tuttavia, ci sono molti movimenti sociali che insistono nell'affrontare la situazione politica globale come se fossimo ancora nell'era della Guerra Fredda.

Il sistema della modernità capitalista si è profondamente adattato a questa nuova era post-blocchi. È riuscito a eliminare un nemico principale, il blocco sovietico, e ha aperto la strada a un nuovo tipo di dominio globale, più ferreo che mai. Questa epoca, che il leader del movimento curdo per la libertà, Abdullah Öcalan, definisce la “Terza Guerra Mondiale”, è caratterizzata da un'offensiva totale contro il nemico eterno della modernità capitalista: la società, ovvero tutti gli esseri umani di questo pianeta.

Questa guerra attacca le fondamenta stesse di ciò che ci rende una società. Cerca di distruggere il tessuto sociale, la nostra unione comunitaria, di isolarci gli uni dagli altri e di svuotare la nostra esistenza di significato. Ci riduce a semplici corpi da sfruttare e consumare. È una guerra metafisica di un sistema che vuole creare un mondo materialista.

È difficile dire alle persone che vengono colpite da proiettili fabbricati negli Stati Uniti, in Germania, in Israele o in Russia che questa guerra non è ancora a livello globale. Anche se il Leviatano della nostra epoca, il sistema capitalista, è più astuto nel nascondere le sue intenzioni, ciò non cancella la verità che ci sta divorando dall'interno. Le vene di questo mostro, le rotte commerciali e di trasporto, si espandono attraverso megaprogetti e le stesse aziende cercano di raggiungere ogni angolo del mondo, senza esitare a eliminare un intero popolo se necessario per raggiungere i propri obiettivi. In Abya Yala questa realtà è più tangibile che in qualsiasi altra parte del pianeta.

In questo opuscolo discutiamo il significato del concetto di Terza Guerra Mondiale nelle tesi sviluppate da Öcalan dal carcere di Imrali e ci concentriamo in particolare sul continente di Abya Yala e sulla sua posizione all'interno di questo quadro politico globale. Idee sviluppate sulla base della pratica di lotta del movimento curdo per la libertà nel corso di oltre 50 anni. Una serie di concetti che sono serviti a diverse organizzazioni e persone per spiegare e

comprendere il carattere speciale dell'epoca attuale. Vedremo anche come le lotte locali in tutte le parti del mondo sono collegate nel modo di affrontare lo stesso sistema e nel modo in cui tale sistema è unico e organico nei suoi piani per dominare il mondo intero. Un sistema con molte facce e forme, ma unito da un paradigma ideologico: quello della modernità capitalista.

Caratteristiche della Terza Guerra Mondiale

"Non potrebbe essere che la Terza Guerra Mondiale, di cui si parla così spesso, stia avvenendo all'interno di questo mondo irreal e virtuale? Non è possibile che le guerre combattute nel mondo reale siano semplicemente le loro manifestazioni?" (Abdullah Öcalan, *La civiltà capitalista. L'era degli Dèi senza maschera e dei Re nudi. Manifesto della civiltà democratica. Vol. 2, p. 290*).

Nel campo del diritto internazionale, la pratica dell'inazione è diventata la norma. Mai prima d'ora una guerra è stata così mediatizzata e allo stesso tempo così ignorata come quella contro il popolo palestinese a Gaza. Anche se ci rivolgiamo alle Nazioni Unite per difendere i diritti legali dei popoli oppressi, le leggi non sono servite a salvare la vita delle centinaia di migliaia di persone massacrate. Anzi, a volte sembra che le leggi e il sistema che le hanno create non abbiano mai avuto l'intenzione di proteggere i valori umani, ma piuttosto di proteggere gli assassini.

Il genocidio non è un'eccezione nel modo di agire degli Stati-nazione. È una tradizione antica che è sempre stata praticata ed è la normalità dello Stato-nazione. Se studiamo bene la storia e la geografia, vedremo che è sempre successo in qualche momento e in qualche luogo. A volte parliamo della rinascita del fascismo, ma se lo chiediamo ai palestinesi, ai curdi e ai popoli neri e indigeni di Abya Yala, ci risponderanno che il fascismo non si è mai fermato.

Questa guerra agisce a un livello profondo, raggiungendo il più intimo dell'individuo. A volte ci fa persino credere che il sistema che ci è stato imposto sia quello che ci conviene. Come cittadini, diventiamo difensori dello stesso sistema che ci succhia il sangue. I media ci dicono una cosa, ma la realtà che viviamo è un'altra, e questo crea una realtà virtuale e parallela a quella che viviamo realmente. Öcalan parla di "società virtuale" e afferma: "Proprio come

le potenze egemoniche possiedono in senso letterale armi sempre più efficaci, così hanno anche il controllo totale dei media come arma. Siccome usano i media come seconda intelligenza analitica, possono neutralizzare in modo molto efficace la capacità di resistenza della società. Con quest'arma, stanno costruendo una società virtuale." (A. Öcalan, Sociologia della libertà, p. 106)

L'obiettivo principale di questa guerra sono le donne. In termini fisici, è evidente: sono le donne a soffrire maggiormente nei conflitti armati e nella guerra contro le donne le stesse statistiche affermano che ogni 10 minuti una donna viene uccisa (UN Woman, Femicides in 2023). La violenza sessuale diventa un'arma di terrore sistematico radicata nella mentalità patriarcale che sta alla base della guerra. Ma dobbiamo chiederci: perché la guerra si concentra sulle donne? È perché, storicamente, le donne sono state difensori della pace e dei valori opposti a quelli del sistema capitalista. Per questo motivo vengono trattate come il principale ostacolo da abbattere per aprire la strada a uno sfruttamento senza limiti della natura e dell'umanità.

Inoltre, la Terza Guerra Mondiale può essere caratterizzata dai seguenti punti specifici:

1. La guerra prolungata a bassa intensità
2. La guerra economica
3. Le alleanze flessibili
4. La guerra mediatica
5. La guerra biologica

L'opuscolo "Pericoli e opportunità della terza guerra mondiale" pubblicato dall'Accademia della Modernità Democratica analizza questi punti in modo più approfondito e nel testo attuale li esemplifichiamo nel contesto di Abya Yala nel corso del testo. La difesa della natura è strettamente legata a tutti gli aspetti della guerra. Se la donna è stata l'ostacolo ideologico allo sfruttamento senza limiti, l'oggetto di tale sfruttamento è stata la natura, che con le sue ricchezze abbondanti ci offre tutto ciò di cui abbiamo bisogno per sopravvivere e progredire come esseri umani. Ma il sistema capitalista ha trasformato questa opportunità in un abuso a vantaggio di una piccola élite, con la conseguente distruzione della biodiversità e dei beni naturali, sia in superficie che nel sottosuolo. Contaminando persino l'aria e l'acqua senza che si intraveda una soluzione.

È importante sottolineare che non tutta l'umanità si è arresa al conformismo di questo sistema. C'è una grande parte della società che lotta contro il sistema. Ma dobbiamo ammettere con sincerità che non siamo riusciti a dare una risposta adeguata alla situazione che stiamo vivendo. Molti gruppi comunisti e socialisti continuano ad analizzare il mondo in termini di due blocchi. I movimenti femministi ed ecologisti spesso si perdono nella cooperazione con lo stesso Stato e perdono la loro essenza combattiva. I gruppi anarchici e libertari, in molti casi, si isolano dalla società e confondono la lotta contro il sistema con idee di ribellione individualista. Pochissimi movimenti di sinistra praticano il comunismo e l'anticapitalismo nella loro vita quotidiana e manca una lotta interna contro la mentalità patriarcale-capitalista.

Le lotte indigene hanno molto da insegnare alle lotte antisistema ispirate alle idee occidentali, ad esempio nel modo in cui mettono in pratica le idee antisistema attraverso la loro autonomia territoriale e le loro filosofie e pratiche radicate nella natura. Tuttavia, non sono riuscite a proteggersi dall'infiltrazione dello Stato nei loro movimenti e, in molti casi, soffrono per mantenere i loro legami con esso e perdono il contatto con la loro lotta e la loro terra. Allo stesso modo, è evidente il patriarcato esistente che spesso si maschera con l'ancestralità. Dobbiamo ripensare la nostra concezione delle condizioni politiche del mondo e le nostre forme di lotta.

Le tre crisi capitalistiche

Öcalan riassume l'importanza dell'epoca in cui viviamo con il concetto delle tre crisi capitalistiche che convergono nella nostra era: «[...] è innegabile che il sistema mondiale di cinquemila anni della civiltà e della modernità in generale, e in particolare negli ultimi quattrocento anni, sia all'apice della sua crisi intellettuale e strutturale. Il capitalismo finanziario, che è diventato un potere globale ed egemonico, ne è la prova più evidente.» (A. Öcalan, «Sociologia della libertà», p. 265). Per cominciare, ci troviamo di fronte alla crisi civilizzatrice della civiltà capitalista. Questo è il quadro di lungo periodo del problema sociale creato dalla mentalità e dal sistema patriarcale capitalista. La civiltà segna l'inizio della fine della libertà della società e della natura. A medio termine, abbiamo la crisi della modernità capitalista. Negli ultimi 500 anni, la storia del mondo è stata dominata dalle condizioni dell'industrialismo e del capitalismo senza limiti geografici o morali. Questa accelerazione del sistema

di classi, dello sfruttamento e del sociocidio ha portato la guerra e l'estrattivismo in ogni angolo del mondo. Nell'ultima crisi ci troviamo di fronte alla crisi dell'era finanziaria. In essa, l'industrialismo ha lasciato il posto a un capitalismo basato principalmente sul commercio del denaro per il denaro. È stato creato un mondo astratto in cui il commercio non sembra essere collegato in modo evidente alla base materiale da cui trae il suo profitto. È un gioco elastico che mette a dura prova l'economia fino al punto di spezzarsi da un momento all'altro.

In questo senso, stiamo vivendo tre crisi storiche che convergono nella nostra epoca. Queste crisi sono dovute all'impossibilità del sistema capitalista. Il fatto che un sistema voglia sempre di più da un mondo sempre più povero è una follia storica. Ma da questo caos, nelle crepe che si aprono all'interno dello stesso sistema, emergono anche opportunità per le forze democratiche. “Abbiamo il privilegio, doloroso certamente, di vivere il fallimento del tempo lineare e progressivo, che ci permette di aprirci ad altri tempi, imprevedibili, incerti ma sicuramente fruttuosi perché, per chi desidera un mondo nuovo, non c'è niente di peggio dei tempi prevedibili della linearità burocratica istituzionale” (Civilización Capitalista, prefazione di R. Zibechi, p. 9). Se leggiamo e comprendiamo bene le caratteristiche dell'epoca in cui viviamo. Se ci liberiamo dai dogmi di comprensione che ci legano e uccidono lentamente i nostri movimenti, se siamo liberi di pensiero e forti nella nostra capacità di agire sulle opportunità che ci si presentano, possiamo guidare una lotta contro la modernità capitalista e spianare la strada al trionfo della modernità democratica, cioè verso una società nuova e libera.

Il sistema globale multipolare

Nella mentalità creata dallo Stato capitalista non c'è posto per la cooperazione, solo per l'inganno e la concorrenza. Ci sarà sempre conflitto, anche con i propri alleati. È un sistema fluido in questo senso. Le diverse entità del sistema coopereranno in alcuni momenti e competeranno in altri. Ma sempre per difendere il proprio interesse.

Durante la Guerra Fredda esistevano due blocchi. Sebbene il blocco sovietico non sia riuscito a spianare la strada al socialismo, ha comunque rappresentato una sfida per il blocco capitalista. Per questo motivo, il sistema capitalista era

in conflitto diretto con tale blocco. Dopo la caduta dell'Unione Sovietica, l'ordine mondiale è passato ad essere dominato da un unico blocco: il blocco capitalista. Ma ciò non significa che i conflitti siano scomparsi. Nella logica capitalista della concorrenza, quando un polo diventa dominante, è direttamente minacciato dal secondo polo, che vuole anch'esso dominare.

Per questo motivo, il mondo di un blocco può essere inteso come un mondo multipolare, in cui diversi Stati capitalisti competono tra loro per il dominio. Sebbene difendano la stessa mentalità liberale basata sull'individualismo, la competizione e l'aggressività, a volte sorgono anche conflitti interni per il dominio mondiale.

In questo nuovo ordine mondiale, gli Stati Uniti continuano a dominare, ma la Cina, che occupa il secondo posto nella corsa, ha sviluppato nuove strategie per avanzare e ha guadagnato molto terreno. Negli ultimi decenni, la Cina ha sviluppato la propria industria grazie all'esportazione della produzione dai paesi europei e occidentali verso la Cina e ha costruito una forte economia capitalista interna. Invece di affrontare gli Stati Uniti sul campo di battaglia, si è dedicata allo sviluppo di infrastrutture industriali in altri continenti, principalmente in Africa e Abya Yala. Anche la Russia ha aderito a questa strategia e il risultato è stato la creazione di una minaccia reale alla posizione dominante degli Stati Uniti nell'ordine mondiale.

La guerra in Ucraina è stata un'espressione di questo conflitto interno tra forze capitaliste. Con i piani della Cina di sviluppare una nuova Via della Seta tra l'Asia e l'Europa, gli Stati Uniti hanno ritenuto opportuno creare un fronte di guerra tra l'Ucraina e la Russia. In questo modo, hanno bloccato i piani della Cina e guadagnato tempo per sviluppare i propri piani di creazione di rotte commerciali ed energetiche tra l'Asia e l'Europa. Così hanno indebolito la Cina e, allo stesso tempo, si sono assicurati un temporaneo dominio economico e territoriale nel mondo.

La guerra mondiale è tra due paradigmi

Quindi, le alleanze tra le forze capitaliste esistono e, in altri momenti, entrano in conflitto interno. Ma, alla fine, tutte difendono lo stesso sistema e nascono dalla stessa ideologia: il sistema della modernità capitalista, che è quello che

ha permesso loro di estrarre ricchezze dalle terre con l'approvazione della popolazione mondiale, perché impongono la mentalità liberale e capitalista che lo consente. Qui vediamo che il conflitto di fondo è tra due paradigmi di pensiero, mentalità e valori, e non necessariamente tra geografie o stati specifici. Da un lato, il paradigma della modernità capitalista e, dall'altro, il paradigma del pensiero dei popoli e delle forze democratiche in lotta, che è la mentalità contemporanea delle comunità, la modernità democratica. Quest'ultimo è stato difeso e guidato nel corso della sua storia dalla cultura della dea madre e dalla figura protettrice della donna. Pertanto, se parliamo di due lati di questo conflitto, è più corretto definirlo in questo modo.

Il Medio Oriente è il fulcro della guerra

Prima di concentrarci sui territori rilevanti per il nostro studio, è necessario fornire una panoramica del contesto globale. Per parlare di mondo è necessario parlare del Medio Oriente. È lì che ha avuto luogo la prima rivoluzione neolitica e si è sviluppata la cultura democratica guidata dalle donne. È anche il luogo in cui si sono sviluppati per la prima volta lo Stato e la civiltà, con effetti devastanti per tutta l'umanità.

La prima guerra mondiale segnò l'inizio del sistema degli Stati nazionali in Medio Oriente. Questa guerra fu il modo in cui il sistema capitalista globale superò definitivamente il sistema imperiale e passò a un sistema di Stati nazionali a livello mondiale. Il piano della nuova borghesia industrialista era quello di controllare le risorse del Medio Oriente dividendo la zona in stati più piccoli e più facili da gestire. Ma proprio in quel momento scoppiò la rivoluzione d'ottobre in Russia e l'inizio di un ordine mondiale a due blocchi interruppe i piani del capitalismo globale.

Öcalan lo spiega con queste parole: «L'Islam radicale, che era già stato dichiarato il nuovo nemico dalla NATO e quindi dal sistema egemonico mondiale dopo lo scioglimento dell'Unione Sovietica negli anni '90, veniva in realtà utilizzato come maschera ideologica. In sostanza, si trattava di garantire il pieno consolidamento dell'egemonia capitalista rimasta incompiuta nei paesi di cultura musulmana del Medio Oriente dopo la prima guerra mondiale. In particolare, si trattava di integrare adeguatamente nel sistema i cosiddetti Stati ribelli e banditi, come l'Iran, l'Iraq, la Siria, la Libia, ecc., e, in generale, di

rafforzare l'egemonia mondiale degli Stati Uniti. La "Terza Guerra Mondiale" combattuta sotto l'egemonia statunitense doveva colmare il vuoto egemonico creato dal crollo del sistema sovietico. (A. Öcalan, La questione curda e la soluzione della nazione democratica, non pubblicato in italiano).

Dopo la caduta dell'Unione Sovietica, sono stati ripresi i piani per dominare il Medio Oriente. Non è una coincidenza che nel 1991 sia iniziata la guerra contro l'Iraq e che sia iniziato il processo di crollo degli Stati della regione. Ai nostri giorni abbiamo visto come questi piani culminano nel genocidio di Gaza per controllare la Palestina, nella guerra in Libano per controllare Hezbollah e, infine, in tutto questo per indebolire l'Iran e, alla fine, distruggere lo Stato siriano e sostituirlo con un proto-Stato fedele all'egemonia occidentale. Comprendiamo quindi che il Medio Oriente è un punto chiave nei piani di dominio globale del sistema capitalista moderno. È lì che si chiariscono i rapporti di potere che si proiettano sul resto del mondo.

Il genocidio

La brutalità e il carattere genocida del sistema capitalista globale sono riemersi con la guerra contro i palestinesi a Gaza. In Abya Yala, più che in qualsiasi altro luogo, conosciamo il carattere genocida dello Stato-nazione. Da un lato, ci sono gli Stati che invadono per colonizzare, ma anche gli Stati-nazione dello stesso continente che costruiscono la loro esistenza glorificando una nazione al di sopra delle altre. Il carattere genocida è alla base dello Stato-nazione e i palestinesi hanno vissuto questa apertamente realtà. In Kurdistan questo è stato vissuto negli ultimi cento anni, con l'impatto della fondazione della Repubblica Turca, e i popoli armeno e assiro hanno subito una quasi eliminazione sotto questo sistema.

In Cile, il popolo-nazione Mapuche subisce in prima persona la brutalità dello Stato-nazione quando viene perseguitato per aver difeso il proprio stile di vita nelle terre ancestrali. Gli esempi in Abya Yala sono innumerevoli. E dobbiamo stare attenti a non dare più valore ad alcuni genocidi rispetto ad altri. È vero che in alcuni momenti alcuni popoli soffrono più di altri, ma, in fin dei conti, finché il sistema capitalista avrà potere, il genocidio sarà uno dei suoi strumenti principali e questo mette a rischio l'intera umanità. In realtà, questa nuova fase neocoloniale del sistema globale non ha segnato la fine del

genocidio, ma una nuova fase nella sua profondità e portata per raggiungere nuovi obiettivi economici. Il genocidio a Gaza è stato un chiaro esempio di come gli Stati utilizzano la legge, non per proteggere la società, ma per proteggere i propri interessi. Ecco perché il genocidio è legale.

Terza Guerra Mondiale in Abya Yala

«Questa guerra può terminare solo neutralizzando completamente l'Iran, stabilizzando l'Afghanistan e l'Iraq ed eliminando la Cina e l'America Latina come minaccia. Pertanto, siamo ancora nel bel mezzo alla guerra. [...] A volte la diplomazia, a volte la violenza, si intensificheranno. L'agenda sarà caratterizzata da gravi economiche severe e controllate. Le priorità cambieranno, ma in un modo o nell'altro la guerra nel suo complesso si svolgerà in molti ambiti". (A. Öcalan, La questione curda e la soluzione della nazione democratica, non pubblicato in spagnolo)

L'attacco contro la società

La povertà nel nostro continente è ormai insostenibile. È profonda e diffusa, con scene assurde di persone che vivono con pochi dollari al mese mentre altre non riescono nemmeno a immaginare come spendere ciò che hanno accumulato. Grattacieli vengono costruiti in luoghi dove prima vivevano migliaia di persone per far posto a ingannevoli simboli degli affari. Spesso questi progetti rimangono vuoti perché nessuno può permettersi l'affitto, segno di una vanità violenta. In uno dei luoghi più fertili del nostro pianeta, la fame è una questione urgente. Chiunque cerchi di alzare la voce o di alzare il pugno per esprimere la propria rabbia di fronte a questa situazione viene perseguitato, scompare o viene condannato in base a leggi antiterrorismo. E tutti gli sforzi dei poteri globalisti si concentrano su come aggravare questa situazione.

Contesto storico

Da quando le navi fenicie iniziarono a trasportare merci tra le città costiere del Mediterraneo 3200 anni fa. Da quando le prime città della Mesopotamia iniziarono a colonizzare i villaggi periferici per saccheggiarne le risorse e usarne gli abitanti come schiavi, il sistema capitalista ha continuato a sviluppare i propri metodi di sfruttamento e ad ampliare la propria portata globale. L'esempio più eclatante di ciò si è verificato quando le navi spagnole e portoghesi raggiunsero le coste dei Caraibi. Questo segnò l'inizio di un

rapporto di saccheggio del continente da parte del centro capitalista egemonico, che all'epoca era l'Europa. Se oggi l'Europa ha edifici e aeroporti imponenti, è perché ha basato la sua economia sull'estrazione delle ricchezze dei continenti di Abya Yala e Africa. Così hanno trasformato i nostri continenti in fonti di saccheggio permanente.

I progetti globalisti in Abya Yala

L'istmo di Tehuantepec, in Messico, è una delle zone più strette di quella zona geografica. Collega il Golfo del Messico con il Mar Pacifico, rendendolo un punto strategico per il commercio capitalista intercontinentale e intraoceanico. Più a sud, il Canale di Panama, scavato dagli Stati Uniti e inaugurato nel 1914, collega il Mar dei Caraibi con l'Oceano Atlantico e ha cambiato radicalmente il flusso commerciale della zona sin dalla sua entrata in funzione. Nel Cauca, a sud-ovest della Colombia, ci sono terre incredibilmente fertili. Da un lato c'è il Mar Pacifico e dall'altro le catene montuose delle Ande. Oltre le catene montuose si trova l'Amazzonia, con la sua vegetazione impenetrabile.

Questo rende il Cauca un punto nevralgico per il commercio tra nord e sud e, insieme alla maggiore produzione mondiale di coca, gli occhi e le mani delle forze capitaliste sono puntati su questa regione.

Questi sono alcuni esempi che dimostrano l'importanza geostrategica del nostro continente. E ce ne sono molti altri, per questo è impossibile che il sistema capitalista monopolista non si concentri su queste terre per assicurarsi i propri vantaggi nel mercato globale dei prodotti leciti e illeciti.

A Temuco, nel sud del Cile, o più precisamente a nord del Wallmapu, si osserva come il paesaggio si riempia di forze militari. Vedendo i camion carichi di legname che escono dalla zona verso nord e, inoltre, i camion vuoti che tornano da nord a sud, si capisce che questi militari stanno proteggendo gli interessi estrattivi che si estendono dalle sale conferenze dei grattacieli di Francoforte alle foreste ancestrali dell'estremo sud del Wallmapu.

Con l'avanzare dello sviluppo dell'auto elettrica è emersa la necessità di estrarre nuovi tipi di minerali. L'obiettivo dei leader globalisti per il 2030 è quello di mettere 235 milioni di veicoli elettrici sulle strade di tutto il mondo

(IEA, Policies to promote electric vehicle deployment). Ogni auto ha bisogno di circa 35 chili di litio, e ogni chilo di questo minerale richiede fino a due milioni di litri d'acqua nel processo di estrazione. Il 60% del litio mondiale si trova nella zona di confine tra Cile, Bolivia e Argentina, nota come il Triangolo del Litio (CSIS, South America's Lithium Triangle). In Perù è stato inaugurato il porto più grande del continente. Questo porto è parte integrante dello sviluppo della nuova Via della Seta (BRI), il principale progetto cinese per lo sviluppo di rotte commerciali che attraversano tutti i continenti e rendono più efficiente il trasporto delle materie prime estratte agli impianti di produzione in Cina per i mercati globali.

Ciò che non si vede nelle cifre dei bilanci di questi megaprogetti sono i loro effetti sulle popolazioni che vivono in queste zone e sull'ambiente. Non a caso queste zone sono diventate alcune delle più conflittuali e pericolose al mondo. Ci sono culture ancestrali che da migliaia di anni si occupano di proteggere l'equilibrio tra natura e uomo in questi luoghi. Molte di queste lotte continuano ancora oggi, soprattutto sotto la guida delle donne, ma è importante conoscere gli interessi globali che esistono in queste terre e il modo in cui sono collegati ai piani mondiali a lungo termine per disintegrare le società locali, aprire la strada all'estrattivismo senza limiti e poterli identificare e affrontare in modo adeguato.

Il Leviatano del Nord

La colonizzazione dell'Abya Yala ha raggiunto quasi ogni angolo del territorio. E quando, durante le rivoluzioni borghesi di liberazione nazionale, si sono formati gli Stati-nazione, invece di liberare le terre dalla colonizzazione, hanno trovato modi più avanzati e profondi per continuare a colonizzarle. Nel corso degli ultimi 500 anni, il centro egemonico di questo sistema si è spostato prima da Madrid a Londra e poi da Londra a Washington. Durante l'ultimo secolo, le linee generali delle politiche del continente sono state orchestrate principalmente dagli Stati Uniti e, dopo la caduta dell'Unione Sovietica, la strategia di intervento degli Stati Uniti nel continente è cambiata. Non ricorre più a metodi di intervento militare così diretti, ma ha avviato un progetto a lungo termine per colonizzare le menti della popolazione attraverso i sistemi liberali instaurati durante l'Operazione Condor, con l'obiettivo di legare i paesi dell'Abya Yala alla propria egemonia culturale ed economica.

In questa nuova era, gli Stati Uniti utilizzano la guerra al narcotraffico come pretesto per sviluppare la propria presenza militare nei diversi paesi del continente. E quando i popoli si ribellano contro il sistema, ricorrono alle forze paramilitari per uccidere, così come alle ONG e all'istituzionalizzazione dei movimenti sociali per mettere a tacere la ribellione attraverso salari e sovvenzioni per progetti. Di pari passo, gli eserciti e le forze di polizia locali agiscono sempre come scudo degli interessi capitalisti globali contro le comunità, mentre le borghesie locali fungono da alleati più fedeli, gestendo la questione a livello locale. Tutto è apertamente orchestrato dalle istituzioni statali degli Stati Uniti.

Il Comando Sud

Il Comando Sud è la divisione militare dell'esercito statunitense che si occupa di Abya Yala. E, a causa della nuova e forte presenza della Cina nel continente, questa divisione militare ha chiaramente espresso che la considera una minaccia per i propri interessi nazionali. Ha dichiarato esplicitamente che la concorrenza per il litio rappresenta una minaccia per i propri interessi nazionali e la considera addirittura una questione di sicurezza nazionale. “Perché questa regione è importante? Con tutte le sue ricche risorse e le sue terre rare... Il triangolo del litio, tra Argentina, Bolivia e Cile, contiene il 60% del litio mondiale”, ha spiegato Laura Richardson, ex comandante del Comando Sud, chiarendo la sua mentalità colonialista, poiché considera le risorse di Abya Yala come proprie e avverte che le difenderà con misure militari se necessario.

Soprattutto la Colombia, sia durante i governi di destra che durante l'attuale governo progressista, ha mantenuto frequenti contatti con il Comando Sud. Offre il proprio Paese come prima tappa verso il continente e si riunisce regolarmente per discutere questioni di interesse per gli Stati Uniti e la loro dottrina di sicurezza nazionale. In questo modo, ribadisce il proprio ruolo di Israele dell'Abya Yala, fungendo da base geografica, politica e ideologica per facilitare il dominio della modernità capitalista sul continente.

I punti di contatto sono diversi: persino l'Argentina ha offerto di costruire basi militari (Buenos Aires Times, “US, Argentina deepen strategic ties as top military officer visits”), forse in preparazione di un confronto a lungo termine

con la Cina, che con la sua presenza rafforzata è dichiarata una delle principali minacce agli interessi statunitensi in Abya Yala. Il Comando Sud non si concentra solo sullo sviluppo della propria presenza militare nei paesi del sud, ma forma e finanzia anche gli eserciti locali per attuare le strategie militari definite dal Pentagono.

Cina

Nel decennio 2000, mentre gli Stati Uniti erano impegnati a realizzare i propri piani di dominio sul Medio Oriente attraverso le guerre in Iraq e Afghanistan, la Cina ha colto l'occasione per sviluppare la propria presenza economica in altre parti del mondo. Insieme al boom economico basato sullo sviluppo dell'industria nazionale, la Cina ha acquisito un peso notevole in Abya Yala con i propri progetti di sviluppo infrastrutturale e di estrattivismo. Infatti, oggi la Cina è diventata il maggiore investitore di capitali in Abya Yala, superando persino gli Stati Uniti.

Per sottrarre lavoro al FMI (il Fondo Monetario Internazionale, un istituto di prestiti e imposizione di politiche neoliberaliste sotto il controllo degli Stati Uniti), la Cina ha applicato tassi di interesse più bassi rispetto al suo concorrente occidentale e, attraverso prestiti e investimenti, ha ampliato la sua influenza sugli Stati-nazione del continente. Va notato che i debiti sono contratti a livello statale, non governativo. Pertanto, non importa quale sarà il prossimo governo, perché i debiti sono già stati contratti. E, purtroppo, i governi di Abya Yala sono stati notevolmente facili da corrompere, forse in parte motivati dall'opportunità di uscire dalla pressione causata dagli Stati Uniti.

Tuttavia, nonostante tutti i progressi economici e politici compiuti dalla Cina negli ultimi decenni, non è ancora riuscita a strappare la corona agli Stati Uniti nel campo dell'egemonia culturale. Il sogno di vivere uno stile di vita liberale all'americana continua a motivare migliaia di giovani a lasciare i loro paesi ogni anno per raggiungere questo obiettivo. C'è da aspettarsi che la Cina cercherà di occupare il suo posto anche in questo ambito. Ma alla fine sarà un conflitto superficiale, poiché entrambi i paesi difendono la stessa ideologia: l'ideologia liberale consumistica del sistema capitalista. Si tratterà di sostituire uno stato capitalista egemonico con un altro.

Un attacco globale contro le donne di Abya Yala

La terza guerra mondiale mira a distruggere la società, e chi ha protetto la società durante la millenaria storia della civiltà capitalista sono le donne, motivo per cui diventa l'obiettivo principale della guerra mondiale. Le donne sono attaccate all'interno del contesto familiare attraverso l'imposizione di un modello di pensiero che le oggettivizza e le sminuisce. Subiscono anche violenza patriarcale e il loro ruolo sottomesso è formalizzato attraverso le istituzioni dello Stato, con il marito come custode degli interessi dello Stato nei confronti della famiglia. Il corpo della donna diventa un'industria sessuale e si promuove la cultura dello stupro. Il suo ruolo di schiava dell'avidità maschile viene normalizzato. E l'egemonia culturale occidentale ci ha convinto che una donna che offre il proprio corpo è una donna libera.

Le idee patriarcali si sono integrate persino nei movimenti che presumibilmente lottano contro il patriarcato. Hanno ereditato e mantenuto una cultura politica in cui il potere, l'esclusione, l'intolleranza, la competitività e l'io, e non la lotta, occupano il centro della scena politica. Le donne che lottano per essere ascoltate e accettate vengono sistematicamente messe a tacere. La loro voce vale meno di quella di un uomo o di una donna che assume le caratteristiche di un maschio dominante. Le donne che lottano vengono etichettate come un fastidio e allontanate dagli spazi. Öcalan, nella sua lettera dell'8 marzo 2025 indirizzata al movimento delle donne, dice: "La mia prima prova di socialismo è sapere come parlare con una donna. Chi non sa parlare con una donna non può essere socialista. Il socialismo di un uomo è legato al modo in cui si relaziona con una donna". Ma le donne di Abya Yala continuano a essere forti. Le esplosioni che hanno avuto luogo in tutto il continente negli ultimi anni sono state il risultato di una lotta che è stata fondamentale femminile. Le donne svolgono un ruolo centrale nella ricerca di un'alternativa al sistema capitalista e possono guidare una nuova lotta più diversificata e solidale, necessaria per dissolvere i monopoli di potere all'interno del sistema capitalista, ma anche all'interno delle lotte sociali. Tuttavia, i movimenti femministi sono anche costantemente minacciati di essere cooptati dallo Stato e smobilitati in progetti che, in definitiva, servono a perpetuare il sistema capitalista patriarcale piuttosto che a trasformarlo.

Gli Stati egemonici utilizzano le ONG per imporre i propri ideali liberali ai movimenti che lottano per i diritti delle donne. Presentano il femminismo liberale come lo strumento per liberare le donne. Con il pretesto di “creare indipendenza economica”, le donne diventano lavoratrici e consumatrici del sistema liberale, quando nella storia delle comunità ancestrali ci sono più esempi di lotta femminile di quanti ne abbia prodotti il femminismo occidentale. Il concetto di diventare uomo non può liberare nessuno, poiché nemmeno l'uomo è libero.

Nel corso della storia, le donne hanno protetto la società e le nuove generazioni delle comunità. Se lei è l'obiettivo principale della Terza Guerra Mondiale, anche i giovani, con il loro spirito ribelle, diventano un ostacolo e un obiettivo della modernità capitalista, e il traffico di droga è uno degli strumenti più potenti in questa guerra.

Questo sistema, che si maschera da progresso, teme profondamente il potere trasformativo dei giovani, che, per loro stessa natura, mettono in discussione, disobbediscono e cercano alternative. I giovani incarnano quell'energiache trascende le forme tradizionali di potere e minaccia di ridefinire il modo in cui vogliamo vivere, portando il sistema a cercare di catturare i giovani con ogni mezzo necessario. Tutto ciò che comporta la “guerra alla droga” (cioè la guerra ai poveri legittimata con un discorso punitivo), il narco-potere e il reclutamento forzato ha intensificato la violenza diretta nei confronti dei giovani (poveri e razzializzati). D'altra parte, attraverso la precarietà della vita e del lavoro, il sistema sradica i giovani dai loro territori e dalle reti comunitarie per trasformarli in manodopera a basso costo e usa e getta. In questo senso, i giovani si trovano ad affrontare una guerra non dichiarata ma costante, in cui i meccanismi del patriarcato, del mercato e dello Stato agiscono in coordinazione per eliminare il loro potere emancipatorio. La criminalizzazione dei corpi dei giovani, la repressione delle proteste studentesche, la distruzione del tessuto sociale dei quartieri, l'obbligo di adattarsi a modelli di successo vuoti e l'imposizione di un ritmo di vita accelerato e “produttivo” sono forme di colonizzazione che cercano di impedire la costruzione di orizzonti diversi. I giovani, insieme alle donne, sono oggi uno dei principali obiettivi delle strategie di controllo, perché è da loro che nasce la capacità di organizzare e creare nuovi mondi. “Chi conquista i giovani conquista la società” (Movimento rivoluzionario curdo dei giovani, Manifesto dei giovani).

Il narco-stato

Esiste un unico tipo di Stato per Abya Yala. Si tratta di uno Stato la cui economia si basa sul narcotraffico, un'attività economico-culturale così importante che la maggior parte dei suoi ambienti sono legati ad essa. Si tratta di un mercato caratterizzato dalla brutalità. In parte, per le persone che lo praticano, poiché la combinazione di povertà nei territori e enormi profitti del mercato costringe a sviluppare una violenza spietata. D'altra parte, la violenza è esercitata anche contro le persone che ne fanno uso e perdono il controllo della propria vita, diventando schiavi dei trafficanti. Ed è brutale nel senso che distrugge il tessuto sociale, riducendo le persone a semplici veicoli fisici di totale dipendenza e isolamento, eliminando ogni possibilità di resistenza al sistema.

Tradizionalmente, la Colombia e il Messico sono conosciuti come narco-Stati. Per la Colombia, la fertilità del suolo è fondamentale, mentre per il Messico lo è la vicinanza al mercato della droga più forte del mondo, gli Stati Uniti. Nell'ultimo decennio, anche l'Ecuador è emerso rapidamente come nuovo mercato, con situazioni molto difficili nelle zone costiere che fungono da rotte e di conseguenza sono sempre più colpite. È comprensibile che sia allettante poter raggiungere ricchezze inimmaginabili quando, da giovani, non si vede un futuro e non si può vivere secondo le regole del sistema. L'intenso reclutamento di giovani in questo settore ha anche creato generazioni che ormai considerano la morte e la violenza legate al narcotraffico come qualcosa di normale. Infine, affinché la dinamica del narco-Stato funzioni, è necessaria la chiara partecipazione delle élite politiche e imprenditoriali. Queste élite hanno messo al servizio del narcotraffico le strutture dello Stato, approfittando dei trattati di libero scambio per aprire nuove rotte del commercio illegale a livello globale. Allo stesso modo, sostengono i poteri locali che controllano i territori con la forza militare e paramilitare.

Il narcotraffico e la militarizzazione

Il capitalismo ha molte facce ed è molto ingegnoso nell'inventare nuove forme brutali di sfruttamento, ma una delle sue facce più violente e tragiche è il narcotraffico. È vero che la presenza del narcotraffico rappresenta un pericolo per la società, ma questo non si risolve necessariamente con più controllo, repressione e militarizzazione. Il sistema repressivo sfrutta i pericoli del

narcotraffico per attaccare i movimenti sociali e la società e per indebolire, in nome della guerra alla droga, la loro capacità di mobilitarsi e difendersi.

Per coltivare le piante utilizzate nella produzione di stupefacenti, le belle terre delle comunità locali diventano l'obiettivo principale di tutti gli attori del sistema capitalista. I narcotrafficienti, i paramilitari, gli eserciti e il capitale straniero concentrano i loro sforzi militari in queste zone e le comunità vengono attaccate o reclutate in questi processi, e molti finiscono per diventare strumenti dello stesso sistema contro la protezione delle loro terre ancestrali. Le imprese estrattive e i narcotrafficienti ricorrono alla violenza e all'estorsione per seminare il caos nelle terre fertili e costringere le comunità a lavorare per loro, impedendo qualsiasi forma di coltivazione o di vita autonoma in quelle zone. Anche in zone dove il narcotraffico non ha ancora raggiunto livelli gravi, come nel Wallmapu, i media liberali utilizzano la narrativa della guerra contro il narcotraffico per giustificare la militarizzazione di queste zone e per attaccare il popolo-nazione Mapuche. Nella società virtuale, qualsiasi scusa è valida se può essere diffusa attraverso i media.

L'asse “anti-imperialista”

Soprattutto in Abya Yala esistono ancora movimenti sociali che definiscono le politiche globali come una lotta tra due blocchi: uno sarebbe composto dai paesi capitalisti guidati dagli Stati Uniti e l'altro dal blocco “anti-imperialista”, con Cina, Russia e Iran in testa, ma includerebbe anche gli ex Stati socialisti reali, come Cuba, Venezuela e Nicaragua. Si percepisce questi Stati come la continuazione del blocco sovietico e come l'ultima speranza per il socialismo nel continente.

In un ordine mondiale dominato dal capitalismo, può essere conveniente presentarsi come socialista e anti-imperialista per ottenere il sostegno delle correnti sociali che continuano a sperare nel progetto del socialismo reale. L'Iran, ad esempio, sa bene che questa narrativa gli conviene in molti momenti per conquistare il sostegno dei popoli oppressi e creare così alleanze strategiche con Stati in contrasto con gli Stati Uniti. Ci si dovrebbe chiedere quale contenuto socialista abbia il sistema del califfato con un ayatollah dispotico, un sistema profondamente patriarcale, politiche interne di dura repressione delle minoranze e, infine, un'economia estremamente capitalista.

Riza Altun, un martire del movimento curdo per la libertà, affronta il tema in un'intervista: «... essere anti-statunitense non significa automaticamente essere anti-imperialista. L'anti-statunitense è essere contro un centro dell'imperialismo. Rimanere solo anti-statunitense significa legittimare altre potenze colonialiste e imperialiste».

È necessario chiedersi fino a che punto uno Stato come la Cina sia socialista quando la sua principale strategia di politica estera è lo sfruttamento delle ricchezze naturali del mondo. Anche la Turchia ha approfittato di questa trappola di tanto in tanto per cercare di dimostrare di far parte dell'asse anti-imperialista, cosa che le ha permesso di stringere profonde alleanze economiche con Cuba e Venezuela. È lo stesso trucco usato da Kemal Atatürk con l'Unione Sovietica: mostrarsi socialista per ottenere sostegno e crearsi una posizione negoziale nei confronti dei potenti occidentali. Ma è stato chiarito più volte nel corso della storia che lo Stato turco non ha mai avuto ambizioni socialiste e che si è trattato solo di una tattica per ottenere vantaggi temporanei.

L'Iran gestisce canali televisivi rivolti in particolare ai popoli dell'Abya Yala per offrire programmi dal tono anti-imperialista accompagnati da immagini dell'ayatollah Khomeini. Arrivando persino a mostrare immagini di Che Guevara e Hugo Chávez insieme al generale Qasem Soleimani. La Turchia, dal canto suo, ha lanciato diverse telenovelas che hanno suscitato grande interesse per la cultura turca. In questo modo, normalizza la sua presenza nella coscienza della popolazione di Abya Yala e cerca di raggiungere una posizione di egemonia culturale. Queste forze convergono nell'alleanza politica e strategica dei BRICS, che cerca anche di presentarsi come alternativa all'egemonia degli Stati Uniti. Tuttavia, la sua agenda non include nulla che non sia un progetto capitalista il cui obiettivo è competere con i progetti della principale forza della modernità capitalista: gli Stati Uniti, e conquistare una fetta del mercato capitalista.

Per le forze anticapitaliste è necessario sviluppare una propria analisi della situazione mondiale e proposte alternative al di fuori della logica dello Stato e del capitalismo. Solo con un pensiero proprio e il coraggio di immaginare alternative è possibile riprendere l'iniziativa degli eventi mondiali dalle mani del sistema capitalista. È necessario rompere il ciclo di autorepetizione in cui si trova l'analisi del socialismo reale.

Il progressismo

Negli anni '70 e '80, Abya Yala era fonte d'ispirazione per tutti i rivoluzionari del mondo. In ogni paese c'era un movimento rivoluzionario e, a volte, sembrava che la rivoluzione fosse sul punto di trionfare. Ma l'idea che aveva il sistema capitalista egemonico, guidato dagli Stati Uniti, era ben diversa. Con l'Operazione Condor, una serie di campagne anticomuniste condotte dagli Stati Uniti e dalle forze di destra, quell'idea fu spazzata via. L'obiettivo era distruggere i movimenti rivoluzionari, come descritto esplicitamente in documenti declassificati della CIA in cui si affermava che bisognava uccidere o catturare i loro leader e condannare i loro quadri all'esilio. La speranza che si era creata si trasformò in una profonda crisi per i movimenti popolari. Una delle possibili vie d'uscita contemplate era la socialdemocrazia, che implicava l'abbandono dell'idea di un conflitto armato con lo Stato e, invece, la conquista di una posizione di potere all'interno del suo quadro giuridico. L'idea di trasformare il sistema in modo rivoluzionario fu abbandonata e ci si concentrò sul tentativo di trasformare lo Stato per metterlo al servizio dei bisogni del popolo. Tuttavia, nel corso del progetto, i partiti si integrarono nell'apparato statale e finirono per servire gli interessi della modernità capitalista.

La cooptazione delle lotte

In Abya Yala esistono diversi governi progressisti, ma nessuno di essi offre un'alternativa al sistema capitalista. Ad esempio, nell'ultimo decennio ci sono state proteste sociali in Cile, Colombia ed Ecuador, e i partiti progressisti hanno sempre svolto il ruolo di smorzare la ribellione, deviare l'energia popolare verso il quadro giuridico dello Stato e, alla fine, non dare nulla alle comunità in cambio della fiducia che avevano riposto in loro con il loro voto. I governi di Correa, Petro, Boric e altri hanno finito per sviluppare il capitalismo e attaccare i movimenti popolari.

Cooptazione dei militanti

Uno degli effetti più gravi del progressismo è la sua capacità di attrarre militanti rivoluzionari che un tempo ambivano a trasformare il sistema

capitalista. Il semplice fatto che un funzionario dedichi gran parte del proprio tempo lavorativo a districarsi nel labirinto burocratico del lavoro statale lo allontana dai propri obiettivi politici e dalla propria base sociale. Il costante impegno nel programma politico per ottenere riforme marginali finisce per svuotare di contenuto la politica. L'apparato statale si è sviluppato nel corso di migliaia di anni e c'è una differenza tra avere il potere di governare e controllare il potere dello Stato. La vera forza dello Stato si basa su strutture e mentalità profonde e antiche che sono molto difficili da cambiare all'interno del quadro di un governo.

I militanti dei partiti politici, essendo all'interno del quadro dello Stato, sono anche sottoposti a forti pressioni per utilizzare la logica capitalista nel finanziare e gestire le riforme che propongono. Questi atteggiamenti si diffondono anche nella società in generale quando si crea una cultura di richiesta di sostegno alle ONG e ai programmi statali di finanziamento dei progetti. Si crea così l'idea che si possa vivere combinando la lotta sociale con gli interessi dello Stato, il che causa dipendenza economica dal denaro fornito dalle istituzioni e, a lungo termine, permette loro di gestire il contenuto politico di questi progetti.

Ad esempio, vediamo come i governi progressisti sostengono le loro riforme con le entrate ottenute dallo sviluppo di progetti di estrazione mineraria. In questo modo creano una profonda contraddizione con le popolazioni indigene e rurali e perpetuano l'attacco alla natura, cancellando ogni possibilità di avanzare verso il socialismo che un tempo avevano. Vediamo molti casi in cui i governi progressisti utilizzano le forze militari per portare avanti l'estrazione e sviluppano leggi per criminalizzare le lotte indigene e contadine, creando così una presenza militare nelle terre ancestrali e incarcerando o uccidendo i leader dei movimenti che proteggono la terra. Nel complesso, i risultati ottenuti da questi governi hanno rappresentato un passo indietro per le lotte popolari e un passo avanti per lo sviluppo del capitalismo.

Il socialismo reale

L'Abya Yala è stata una delle regioni più colpite dalla Guerra Fredda, ad esempio attraverso gli attacchi alla società sotto forma dell'Operazione Condor, e per molti versi si ricorda ancora l'esistenza di un mondo diviso in due

blocchi in modo molto concreto. La presenza degli Stati Uniti a nord e l'esistenza di progetti socialisti reali nel loro territorio sono realtà. Tuttavia, gli Stati proletari di Cuba, Venezuela e Nicaragua sono diventati labirinti burocratici che difficilmente possono soddisfare i bisogni dei loro popoli. Il blocco economico imposto dagli Stati Uniti rende molto difficile lo sviluppo di un'economia propria, ma forse non è l'unica causa dei problemi sociali che si vivono in questi paesi. Da un lato, il blocco è una copertura. In Venezuela, il principale investitore straniero continuano ad essere gli Stati Uniti, nonostante tutta la retorica antiamericana, questo rimane un dato di fatto. In tutti i paesi socialisti reali o del socialismo del XXI secolo, lo sviluppo va sempre più verso un sistema capitalista e il settore privato si rafforza. Le politiche repressive contro i propri popoli sono ormai difficili da nascondere, per cui la classe capitalista si rafforza e il popolo perde influenza nel sistema. Analogamente ai governi progressisti del continente, i governi del socialismo reale stanno in vari modi contribuendo a perpetuare il sistema capitalista, anziché trasformarlo.

Il populismo autoritario

I governi progressisti e quelli socialisti reali, che presumibilmente stanno portando il socialismo ai popoli, stanno lasciando un vuoto tra ciò che promettono e ciò che realizzano. Ogni giorno questo vuoto si allarga sempre di più e lascia spazio a un nuovo tipo di forza politica: il populismo autoritario. Con una retorica antisistema, i governi di destra di Milei in Argentina e Bukuele in El Salvador hanno imparato le loro politiche non nelle facoltà di scienze sociali, ma nei think tank e nelle scuole di marketing. Con argomenti superficiali ma divertenti, raggiungono la viralità sui media digitali e risvegliano il pubblico che sta dietro lo schermo. Facendo leva sulle emozioni di frustrazione, solitudine e rabbia delle classi lavoratrici ed emarginate, riescono a conquistare voti. Sono anche i beniamini della classe capitalista, poiché la loro retorica popolare non è altro che questo: retorica. In pratica, attuano politiche di smantellamento dei movimenti sociali e di privatizzazione dei beni comuni, nonché di deregolamentazione delle imprese, gli aspetti preferiti di qualsiasi programma politico della classe sfruttatrice. Di pari passo si rafforza il discorso militarista nelle società, che arriva a legittimare campi di concentramento mascherati da carceri contro la criminalità, come nel caso salvadoregno contro le gang.

Il mercato dei voti

I governi populistici autoritari attuano politiche che assomigliano più alla campagna di lancio di un nuovo prodotto che a politiche di trasformazione, motivo per cui il loro strumento principale sono i mezzi di comunicazione. In questo modo possono bombardare il cervello umano e manipolare la percezione della realtà al punto che siamo così lontani da essa da arrivare a vivere in una società virtuale. Distorcono la percezione al punto che la comprensione della realtà è una caricatura della realtà. In questo modo, offrono soluzioni superficiali a problemi che, in realtà, sono molto profondi. Come cittadini, ci privano dell'istruzione pubblica e il suo contenuto è privo di senso, rendendo la società incapace di analizzare il proprio contesto. Questo crea una società con una grande limitazione nella comprensione e nell'azione nella realtà, e la sua attività politica si limita alla partecipazione alle votazioni elettorali. Rimane quindi solo un minimo di interazione politica che, data la sua portata ridotta, è molto aperta e molto vulnerabile alla manipolazione dei media.

Il nazionalismo e il plurinazionalismo

Durante gli anni in cui sono sorte le lotte di liberazione nazionale, si riteneva che la creazione di uno Stato proprio delle nazioni oppresse fosse la soluzione, la via verso la liberazione. Dal 1970 ad oggi, questa lotta ha fallito in molte occasioni. Anziché portare la liberazione di una nazione, in molti casi ha portato l'élite di una nazione un tempo oppressa a diventare il nuovo oppressore della propria nazione apparentemente liberata, e persino di altre nazioni ed etnie di quel territorio. In questo contesto, possiamo comprendere le lotte per gli Stati plurinazionali come una seconda versione della lotta di liberazione nazionale. Ad esempio, in Bolivia, possiamo chiederci cosa abbia significato per la liberazione dei popoli indigeni l'istituzione di un cosiddetto Stato plurinazionale e in che misura esso sia diventato il veicolo delle pratiche di potere di una nuova élite indigena sul proprio popolo e su tutte le nazioni di quel territorio. Il fatto che l'uno o l'altro sia al potere in un governo nell'ambito di uno Stato non risolve il problema del potere e dello Stato. Si tratta di un gioco che consiste nel sostituire una classe elitaria con un'altra.

“I movimenti social-democratici e quelli di liberazione nazionale si sono integrati più di tutti al sistema moderno e continuano ad esserne la forza trainante.” (A. Öcalan, *Civiltà e verità, Manifesto della civiltà democratica Vol.1*, p. 70).

Con tutte le buone intenzioni che un nucleo o un partito politico possa avere di governare per liberare il proprio popolo, quell'apparato statale non può isolarsi dalla rete di potere interstatale e globale di cui fa parte e da cui dipende fondamentalmente. In definitiva, gli Stati egemonici come gli Stati Uniti, l'Unione Europea e la Cina, e le forze capitaliste globaliste continuano ad avere potere sulle dinamiche politiche in quello Stato plurinazionale. Lo Stato plurinazionale della Bolivia è un chiaro esempio del fatto che sostituire una classe elitaria (bianca) con un'altra (indigena) e sostituire un alleato statale (gli Stati Uniti) con un altro (la Cina) non risolve il problema che lo Stato-nazione o lo Stato plurinazionale sta creando nella società.

Infatti, la lotta per la rappresentanza delle popolazioni indigene o afroamericane nello Stato sta prolungando il problema, poiché in molti casi lo assorbe e lo devia verso la linea della liberazione attraverso uno Stato proprio o la rappresentanza all'interno di uno Stato esistente. Invece di concentrarsi sulla creazione di proprie strutture democratiche al di fuori dello Stato. La corsa per ottenere una fetta del potere dello Stato crea anche nell'individuo una mentalità competitiva che cerca di accumulare potere, come una trappola che allontana i movimenti di liberazione, invece di essere la via verso di essa. E, con la logica dello Stato, il saccheggio e l'estrattivismo diventano normali. E un popolo a cui viene distrutta la terra dall'estrattivismo per finanziare gli interessi di uno Stato e della classe capitalista, come può cercare la propria liberazione attraverso quello stesso Stato? Come può raggiungere l'autonomia distruggendo la terra stessa che è la base di tale autonomia?

La distruzione ambientale

In Abya Yala, la convergenza tra la lotta per l'autonomia territoriale e la lotta per la natura è molto evidente. Le popolazioni indigene non separano queste lotte, poiché considerano l'ambiente il luogo in cui vivono e coltivano il loro cibo. Una comunità che vive in equilibrio con la propria terra è la migliore alleata dell'ambiente. A livello mondiale, l'attrattiva del nostro continente è

dovuta proprio a questo fattore: la terra. Abbiamo terre molto fertili e, sottoterra, ricchezze che sostengono l'intera economia capitalista globale. Da quando la prima nave colonialista è approdata sulle spiagge dei Caraibi fino ad oggi, l'estrazione di queste ricchezze dalle nostre terre è stata la principale preoccupazione delle forze monopolistiche capitaliste mondiali.

Per ottenere queste risorse, le forze egemoniche globali utilizzano tutti i metodi a loro disposizione. Tra questi metodi vi sono gli eserciti locali degli Stati del continente. Finanziano anche forze paramilitari per appropriarsi delle terre e metterle a disposizione dell'estrazione mineraria. In questi conflitti sono coinvolte persino forze armate ribelli, poiché l'attrattiva del denaro è molto forte, così come lo è la povertà. All'interno delle stesse comunità indigene, afro e contadine, i progetti e il denaro vengono utilizzati per mettere queste comunità l'una contro l'altra e contro i propri interessi di popoli che vivono della terra.

Il capitalismo e la sua ideologia, il liberalismo, sono esperti nel svuotare di contenuto tutti gli aspetti della vita. In questo processo, non vengono risparmiate nemmeno le lotte sociali. Il movimento ecologista ne ha sofferto molto. All'inizio della presa di coscienza dei problemi ecologici causati dal capitalismo attraverso le lotte ecologiste, la soluzione proposta era quella di diversificare le fonti energetiche per sostituire o, almeno, ridurre al minimo l'uso di fonti non rinnovabili, come il petrolio. Le alternative proposte sono, ad esempio, i parchi eolici o i pannelli solari. Ma questa presunta soluzione diventa un altro business per le aziende energetiche e un modo per alleviare la pressione politica sugli Stati e sul sistema.

Così, i governi destinano fondi a progetti ecologici e molti movimenti sociali ne traggono vantaggio. Ma la stragrande maggioranza di questi progetti si concentra sulla creazione di nuove fonti di investimento redditizie per le aziende e non sulla risoluzione del problema fondamentale del sistema capitalista monopolistico, assorbendo così l'energia delle lotte ecologiste e prolungando e nascondendo il problema. In questo modo, la lotta ecologista si riduce a una lotta per scegliere tra diverse forme di sfruttamento delle fonti energetiche. I parchi eolici e solari utilizzano vaste aree per generare un livello di energia in grado di competere con quello delle centrali energetiche classiche, come quelle a carbone e petrolio. Creano quindi un conflitto diretto con le comunità che vivono in questi luoghi e con la flora e la fauna che hanno

bisogno di quella terra per sopravvivere. In questo modo, il sistema bellico globale manipola la percezione che si stia lottando per l'ecologia e trasforma un movimento per la protezione della natura in un altro campo di lucro e sfruttamento.

Ad esempio, le conferenze internazionali, come la COP16, in cui si discutono temi relativi alla protezione della natura, diventano uno spazio in cui i movimenti sociali ricevono fondi per i loro progetti di protezione della natura, che in molti casi sono somme significative per collettivi relativamente piccoli. Ma si tratta anche di somme molto basse che gli Stati pagano per mettere a tacere le contraddizioni per un po' di tempo. È evidente che gli importi erogati sono solo una goccia nell'oceano rispetto alle risorse necessarie per investire in una soluzione permanente. Si nasconde persino l'elefante nella stanza: la lotta contro il sistema capitalista, che è la causa stessa della distruzione ambientale.

Il futuro dei popoli

I popoli e le comunità di Abya Yala sono soggetti di lotta. Da 500 anni resistono contro un sistema che si è imposto con la forza nel continente. Più che in Europa, sono comunità che hanno rifiutato di far parte dello Stato, almeno dal punto di vista mentale. Sono una polveriera sempre pronta a esplodere e hanno un grande potenziale e la volontà di ribellarsi contro il sistema. Ma non hanno ancora trovato il modo giusto per organizzare l'emozione della ribellione né sono riusciti a sconfiggere il sistema. Nonostante tutti gli esempi di lotte rivoluzionarie e armate contro il capitalismo, molti di loro hanno perso la strada. È necessario analizzare perché questo è successo e continua a succedere. Bisogna analizzare più a fondo, ma non solo descrivendo il sistema capitalista da un punto di vista materialista, bensì esplorando anche il suo effetto sulla nostra coscienza e sui nostri rapporti personali con noi stessi e con le persone che ci circondano. È un sistema patriarcale, razzista e violento, ma è anche il sistema che ci ha formato, quindi anche noi abbiamo queste caratteristiche e dobbiamo affrontarle per poter inventare una nuova lotta che si liberi dal quadro di emozioni e pensieri che ci viene imposto.

Sebbene in Abya Yala, più che in altri continenti, grazie ai movimenti indigeni, contadini e operai e ai movimenti femministi, ci sia un gran numero di persone

organizzate e mobilitate nella lotta, ci manca ancora il sogno e l'immaginazione di un nuovo modo di vivere. Chi siamo, come vogliamo vivere e cosa dobbiamo fare per ottenerlo? Queste sono domande che dobbiamo esplorare in profondità. Abbiamo bisogno di uscire dalla nostra posizione difensiva e trovare il coraggio necessario per immaginare nuovi modi di vivere e costruire insieme. Dobbiamo riprendere l'iniziativa nelle nostre vite e non aspettarci nulla dallo Stato.

Ma siamo molto fortunati, forse più che in altre parti del mondo, perché abbiamo esempi viventi di ciò che l'essere umano può realizzare. Le lotte a Cherán, in Chiapas, nel Wallmapu e nella Comunidad de Paz sono focolai di speranza. Possiamo anche prendere esempio dalla rivoluzione del Kurdistan, costruita da persone che hanno tratto profonda ispirazione dalla storia di lotta di Abya Yala. Questi esempi ci dimostrano che la rivoluzione non è qualcosa di contingente. La rivoluzione si costruisce in ogni momento e in tutti gli aspetti della vita. A partire dall'interno, uccidendo il maschio dominante in ogni momento della vita, riscoprendo il significato dell'amore e comprendendo cosa sia il vero compagnerismo.

Da ogni esplosione nasce un insegnamento e dobbiamo organizzare questi insegnamenti nella nostra forza comunitaria in tutti gli aspetti della vita. Con l'organizzazione, riusciremo a trasformare i frutti di ogni esplosione in guadagni permanenti. È possibile e necessario creare un confederalismo democratico dei popoli, dove ogni unità ha il diritto di essere ciò che è, ma dove creiamo anche il modo di unire le forze per affrontare i pericoli e cogliere le opportunità della Terza Guerra Mondiale.

Ringraziamenti

Questo lavoro è stato realizzato collettivamente sulla base di ricerche, sondaggi e discussioni. Insieme possiamo migliorare. Ringraziamo i nostri amici e le nostre amiche per il loro contributo:

Colectivo La Curva, Pueblos en Camino, Ronahi, Camilo a Bruxelles, Alejandro dal Messico, Liberación, desdeabajo, Raquel Rachid, Carlos Beas, Felipe a Bogotá, Fabian a Manizales, Julia a Bogotá...

Informazioni sull'Accademia della Modernità Democratica

Ci impegniamo a comunicare le idee e le esperienze arricchenti del Movimento di Liberazione curdo e il suo paradigma di modernità democratica. Le nostre pubblicazioni mirano ad avviare dibattiti con attivisti, accademici e vari movimenti antisistemici per promuovere la nostra ricerca di alternative radicali alla modernità capitalista e la realizzazione di una vita libera. Attraverso l'istruzione vogliamo creare una nuova comprensione della politica democratica e una nuova coscienza politica e morale. Le dimensioni in cui siamo impegnati includono l'autonomia democratica, l'intreccio delle lotte di resistenza sociale, la sociologia della libertà, la liberazione delle donne, l'autonomia giovanile, l'ecologia sociale, l'economia comunitaria, nonché l'arte e la cultura.

Attraverso lo sviluppo di piattaforme e reti, vogliamo contribuire a rafforzare lo scambio internazionale di esperienze e collegare le lotte esistenti. Per superare il capitalismo sono necessarie alternative concrete, locali e globali. Se riusciremo ad ampliare la politica democratica nella vita quotidiana - attraverso alleanze, consigli, comuni, cooperative, accademie - l'enorme potenziale politico della società sarà liberato e utilizzato per risolvere i nostri problemi sociali. Consideriamo le nostre azioni come un contributo allo sviluppo della modernità democratica e del socialismo democratico. Lavoriamo insieme per realizzare le nostre visioni e utopie. Un mondo diverso non solo è possibile, ma è anche disperatamente necessario, vista la situazione mondiale.

Maggiori informazioni su: democraticmodernity.com



**Academy of
Democratic
Modernity**